

La Pautagaria

Redazione e Amministrazione

ORESTE RISTORI

Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Abbonamenti:

Trimestre	3\$000
Semestre	5\$000
Anno	10\$000

Utopia e realtà

Stendi la mano e prendi ciò che ti è necessario. Con ciò è dichiarata la guerra di tutti contro tutti. Io solo devo giudicare di ciò che voglio avere.

MAX STERNER.

Agli individualisti di «Vir»

L'epoca dei titani è ormai tramontata; oggi, per la felicità degli uomini, non si tratta più di faticare a mettere le montagne le une sopra le altre per raggiungere il cielo, poiché l'alba e l'ombra della loro esistenza non possono, in alcun modo, concepirsi distaccati dalla madre terra.

Gli ardimenti e le fantasie del pensiero nulla possono contro la materialità dei fatti, e a nulla giova rompersi il cervello ad ammannire delle teorie inconfutabili, come non giova l'apologia della salute, della forza, fatta da un giovane sano pieno di ardore, a ridare nuovo sangue e nuova vita al tisico che muore.

Parlare dell'individuo forte e libero, vincitore di pregiudizi e di morali più o meno sacre, è assai facile, ma farlo agire liberamente da forte in un mondo dove la miseria delle moltitudini lavoratrici è la base del suo ordine, delle sue leggi, della sua morale, della sua religione, infine della sua forza che avassalla gli ardimenti al pari dei vigiliacchi, è assai difficile, ed è più che probabile, che la forza dell'uomo, che noi ammiriamo, non possa estrinsecarsi fin tanto che non eorine dei vinti che formano la grande maggioranza dei plebei, non saremo, con qualsiasi mezzo, riusciti ad accendere la fiamma di una rivolta che spazzi dal mondo ogni traccia di sottomissione e d'oltraggio.

E come fare? E' d'uopo passare

Dalle illusioni alla realtà

L'odierna società è molto male organizzata, tutti ne convengono, e forse è cattiva per i suoi figli migliori perché è organizzata. Ma per quanto una tal cosa ci accuori, le imprecazioni sono impotenti a distruggere il male, come le più sapienti ed esatte teorie non possono giovare a rimediare, se prima non si riesce a dirigere la mentalità collettiva delle vittime verso l'ideale che stimiamo, colla sua attuazione, debba condurre l'individuo, e con lui l'umanità, all'esatta padronanza del suo io, morale e materiale.

Non nego peraltro che un individuo nella piena coscienza del suo proprio valore, possa, in certi casi, spuntare su ciò che le leggi e le consuetudini decretano sacro ed inviolabile; però la materialità dei fatti lo costringe a constatare che nell'immenso turbinio delle passioni umane, l'atto del ribelle, ha un'importanza assai relativa, di un grande valore senza dubbio, ma che lascia insoluto il problema sociale, e che, se atti di vera rivolta sono così rari, che si può senz'altro affermare che vano sarebbe sperare dal sacrificio dei singoli la fine di un mondo, che ha saputo costringere le sue stesse vittime a difenderne la causa.

Stürner nella sua logica irrispettosa ha senz'altro fatto del fanatismo e dell'entusiasmo una sola cosa, e, senza dubbio, ha ragione; ma quel che però egli scordava è che l'uomo non è una statua, ha un cervello e un cuore in cui affluisce un liquido assai caldo chiamato sangue, ha dei nervi che fanno danzare ai casi della vita fremere e sussultare la sua carne: l'uomo ha delle passioni, che male alimentate,

durante un'oppressione cinque volte millenaria, lo hanno corrotto e reso schiavo.

E noi è coll'uomo, con l'umanità schiava, che abbiamo a fare; i forti, coloro che ci stanno addosso colla spada della giustizia di classe, possono come Bismark ripetere la sentenza dello Stürner: la forza vince il diritto, non non lo possiamo salvo di non avere nell'intenzione il proposito di diventare dei padroni e dobbiamo sforzarci, nel nostro puro interesse, di far assicurare alla dignità del proprio diritto quelle moltitudini che noi trascuriamo, e senza la ribellione delle quali, noi saremo soggiogati sotto la loro forza d'inerzia.

Quunque volgiamo lo sguardo sonvi centinaia di esseri schiavi e maltrattati, da un medesimo nemico, e che, in nome della gloria, presentano nella intensità lirica delle idee, non risponderebbero, perché non possono comprendere che una unica filosofia che non ha d'uopo d'esser stampata in libri immortali — non sapendo leggere, non potrebbero comprendere quei problemi: che Schopenhauer afferma i più difficili di tutti — e che si chiama la guerra sociale, continua, implacabile, e che non finirà che coll'ultimo padrone.

E voi, o amici di Vir, volete ancora perdere il vostro tempo a parlare di *prins assoluti*, di *hatus*, di *skepsi*, per rialzare l'individuo dalla sua abiezione, quando i forti, i duri come un qualsiasi *Sem Benelli* non sdegnano di esser gli unici roteanti del monarchicume ladro e sanguinario, mentre l'uomo, per le terribili forze del mondo borghese — è costretto a preferire — Essi novello — un piatto di zuppa a un libro di filosofia?

Nella vostra mente certamente non vi possano esser dei propositi inconfessabili e voi parlate di rialzare l'uomo dalla sua abiezione: non intendete di rialzare quelli che già stanno in alto: gli *salmi del signore*, i potenti, gli dei dell'oro e tutto quel brulichio di funzionari e di parassiti che vivono succhiando il sudore del popolo alla greppia degli stati, che per conservarsi la zuppa quotidiana sarebbero capaci di baciar i piedi a Caligola.

Vi volete, non lo ignoro, far guerra al gregge e ai suoi pastori, ma siete certi che cacciate i pastori, il gregge non resti sempre gregge?

L'individuo è schiacciato dal gregge e se non si scende come seppa fare il Samaritano colla figliuola della Salmata, fra il gregge parlando un linguaggio che comprenda, che apra la sua mente e parli ai suoi dolori, ogni sforzo è vano, poiché, sia pure in senso inverso, l'aristocrazia dei forti così cara al vostro padastro Nietzsche calpesta e deturpa i codardi che non sanno, o per ignoranza o vinti dalle terribili forze sociali, altro che lavorare e servire.

L'assoluto e il relativo

Tutte le dottrine per cui sappia ben giocare sulle parole, e non tener nessun calcolo del gioco immane di forze che concorrono alla schiavitù dei più e alla onnipotenza dei meno, possono teoricamente estendersi fino all'assoluto: a dare cioè del vile, del pecorone, a colui che vinto dal fato non può fare a meno di servire; ma questa è una palese ingiustizia che un po' tutti commettiamo, quantunque in fin dei conti, dal ribelle che soffre la persecuzione o la galera, al servo che geme in un'officina o in una miniera, tutti siamo soggetti alle medesime leggi inesorabili dei dominatori; né la fortuna dei più coscienti, degli *uñti*, può cambiare, se il gregge resta quale

esso è, se non, buttando i principi al diavolo, si raggiunge la vetta dei dominatori, per vivere, con essi derubando e opprimendo il gregge.

Ma non bisogna scordarsi, l'ha constatato anche Stürner: «Lo Stato è fondato sulla schiavitù del lavoro. Quando il lavoro sarà libero, lo Stato sarà perduto». Ora nessuno di noi può ignorare che anche la dominazione dei superuomini, vaticinata da Zarastrustra, sarebbe la dominazione dello Stato degli *aristocratici*, su un gregge d'*inferiori* dannati alla fatica.

E gli anarchici non possono volere una tal cosa: essi se lottano per rovesciare il potere del signore e del prete, non possono pensare a stabilire la propria dominazione, poiché sanno che col cambiare i suoi padroni l'umanità resterebbe in balia di tutte le sue vergogne, di tutti i suoi mali.

Non audiamo dunque nelle nuvole giacché è assai facile ostendere la sociologia alle fantasie delle novelle arabe, di dettare dei filosofi assoluti, ma nella pratica lasciamo il tempo che trovano.

Di assolutamente vero in tutta la filosofia anarchica vi è soltanto questa dura norma di azione: *gli oppressi, per raggiungere il benessere e la libertà, sono condannati a combattere e vano sarebbe stabilire un limite di tempo fino all'estinzione dell'ultimo padrone.*

Quando leggo, o amici di Vir (perdonatemi io sono un ignorante) gli alti volti del vostro pensiero, mi sento forzato di chiedervi: E a chi parlate? Ai lavoratori? Essi non possono comprendere. Ai signori? Essi possono fare a meno di tutte le filosofie. Ai giovani studiosi? Gli entusiasti passano e li quieto vivere... ha certe tentazioni...

Ma voi, siete fieri e forti, e non potete perdere il vostro tempo in similitudine, tanto più che vi toccherebbe scendere dal vostro monte e lasciare i vostri *amanti*, forse per incampearvi in qualche morto che non può più interessarvi, e reterete dei sognatori ad ogni costo.

Dei dotti *assolutisti* ce ne son tanti, ma il gregge è immenso, infinito, e sotto la sua forza d'inerzia, fosse pure egli il diavolo delle ribellioni umane, Nietzsche impazzirebbe ancora. E' facile gridare: nessuno più obbedisce, nessuno più lavora, andiamo tutti in galera e vedremo se i ricchi lavoreranno per mantenere i prigionieri, ma la pratica, il relativo d'ogni dottrina, è là per provarci andati compatti in galera, basta una scarica di piombo, che manda cento pezzenti al cimitero, per far cambiare pensiero a questa stessa folla.

Il vero, l'assoluto, lo ripeto, delle dottrine anarchiche è questo grido: «Guerra a morte a tutte le leggi e a tutti i padroni, finché padroni e leggi sussisteranno!»

E questa guerra è stata compresa, da compagni non dotti se si vuole, ma molto pratici, ed è quella guerra che sotto lo spirito di rivolta nelle caserme per sovvertire gli eserciti, nelle officine per liberare il lavoro schiavo; nelle famiglie per distruggere il pregiudizio.

Ed è soltanto in questa guerra che l'anarchico, l'umanità, troverà la sua salvezza.

A. CERCHIARI.

Lavoratori, non comprate i prodotti della casa Matarazzo: le farine Claudia, Tosca, Lili, Olga e Colonial; i fiammiferi, l'olio e la banha, marca Sol Levante.

BARUFFE CHIOZZOTTE

Esiste infine un dissidio anarchico?

A leggere giornali nostri d'oltre oceano parrebbe che sì e che il dissidio è grave e irrimediabile.

Io non ci credo. Ci sono è vero degli intellettuali che si bisticciano fra loro profondendosi in articolese che sembrano redatte da R. R. Padri Scolastici, tanto trasudano di sofismi...

Ci sono è vero, giornali socialisti anarchici e semplicemente anarchici, ma un dissidio anarchico nella realtà non c'è proprio.

E chi proclama che egli esiste e che sorpassa le quisquiglie letterarie per compromettere non solo l'esistenza di un partito ma il divenire di una dottrina è persona di poca penetrazione ed anarchico di poco studio. Perché, sarebbe ora di esserne persuasi, l'anarchismo non è il puro e semplice programma di un partito. Non è il vangelo di Bakounine opposto alla dottrina di Mazzini. Più che una dottrina codificata in un libro è una tendenza sociale e individuale. Gli stessi suoi periodi di azione violenta rispondono non ad un sentimentalismo morboso, ma ad una determinata storia.

E' esattamente perché è tendenza delle società e degli individui egli si presenta spesso con aspetti contraddittori, andando dall'anarchismo cristiano, allo stimeriano; da Tolstoj a Tucker. Né potrebbe essere altrimenti. E' una tendenza collettiva che a contatto di tendenze particolari, riappare dietro il prisma di queste, mostrando apparenti dissonanze, ma nella realtà spuntando tutte le scuole e tutti gli individui verso una meta comune.

Io credo che vi sono degli anarchici, individualisti e socialisti, più dogmatici di un teologo cattolico, che si baruffano per mettersi in mostra, declamando frasi armoniose, vecchie tirate giacobine, dellorando i nuovi dizionari dannunziani, calchiando nelle citazioni Nietzsche e Kropotkin, mai discutando seriamente, solo, ripeto, per mettersi in mostra, per creare intorno a sé stessi una chiesa, una scuola, una popolarità... vittime ancora dell'atavismo dominatore.

Ma il dissidio di quei signori non è il dissidio anarchico.

E sarebbe ora che quando danno le loro dimostrazioni di capacità vaniloquenti, il pubblico cominciasse a far chiari.

O meglio a negar loro il denaro: perché se vogliono a forza darci saggi del loro bello stile, sarebbe onesto che li distribuissero gratis a loro spese.

Non vi pare?...

In quanto a me, quando mi giunge l'eco di queste baruffe chiozzotte, mi stringo seccato nelle spalle e nelle ore di ozio discuto tranquillamente ed alla buona tanto coll'anarchico sindacalista come coll'anarchico stimeriano. Faccio notare quello che nelle dottrine di uno è per me esagerato, e quello che nei fatali adattamenti dell'altro è per me dannoso.

Ma fino a che non sarò papa non scomunicerò nessuno e finché non sarò governo non concederò a nessuno l'*exequatur* per darsi anarchico. Stringo la mano tanto al sindacalista come allo stimeriano perché so che indipendentemente a tuttocché sembra dividerci battiamo l'istessa strada ed andiamo sulla stessa vettura.

E non è integralismo il mio. E' che vedo e concepisco tutta la grandiosità della filosofia anarchica. Così non posso restringerla nelle strette mura di una scuola.

E tutti coloro che pretendono farlo sono in dissidio... con la logica e con il positivo conoscimento della teoria

che professano... Ma ralleghiamoci. Al disopra delle «baruffe chiozzotte» parla la voce della storia.

L'evoluzione delle cose e del pensiero segue la sua meta, né la fermerà nel suo andare il conclave pettegolo dei sacerdoti delle mille chiese della retorica rivoluzionaria.

La distruzione è opera di tutte le ore: non segue formule o dettami; essa ha un fine: l'anarchia, e questo fine è determinato da tutto il congiungimento dei fattori storici e dal corso delle ideali nuove...

Per me chiunque dà il suo colpo di piccone è un fratello e finché l'opera urge... trovo oziose le discussioni bizantine, forse dannose.

GIÒ DAMIANI.

Anò essa uno dei tanti che la possederono? Forse sì, forse no; ella stessa a vero dire non avrebbe saputo far risponder il suo cuore. Dopo i baci i suoi amanti l'abbandonavano senza nemmeno guardarla: senza collera forse, ma con indifferenza sempre. Colui che l'amò per il primo, ella certamente non l'amava. Aveva sedici anni, e le pene della sua vita di schiava, non potevano accendere nel suo cuore una tristezza infinita di rassegnazione e di rinuncia. Un giorno il padroncino con un pretesto la chiamò nella sua stanza e le disse tante cose belle che scapparono nel suo ingenuo cuore tutta la piena degli affetti addormentati; e pianse, rise, si vergognò, ma un bacio ardente, appassionato sulla sua bocca, l'assalto di una fiamma più allora sconosciuta... e si abbandonò.

La sua felicità fu breve, tutt'al più durò una settimana. Un giorno un servo scoprì il suo segreto, e d'allora in poi, fu, per turno, di tutti. La volavano, e lei spaventata dalle minacce, intravedendo gli orrori dell'abbandono, cessò di essere una donna e diventò una macchina dolente che dava agli altri il piacere. Col tempo i suoi amanti, quando accesi da desiderio bestiale la volevano non la richiedevano più nemmeno più-forma del suo consenso. L'abbandonavano, le saltavano addosso... e poi, senza volgerle uno sguardo, la lasciavano e non si ricordavano più di lei finché il desiderio non li assillava ancora.

Nessuno l'amò, e dessa forse non seppe mai cosa fosse l'amore, ma un brutto giorno sentì con orrore di esser madre. Taceva la sua disgrazia, ma poi la sua colpa fu evidente per tutti. Lo scandalo scoppiò: fu cacciata come una lebbrosa, e mentre col suo fagottino sotto il braccio, passava dinanzi agli altri servi che la deridevano, la dama superba, l'onorata padrona, mostrandola a suo figlio, che per respingere il suo rimorso le gridò in faccia: — Puttana!

La prima pietra la colpì in fronte — maledizione inesorabile — e fu l'arlecchino primo del suo male che la scagliò. E dessa cadde sotto il peso immane di quella orribile ingiustizia sociale, che tutti gli umani permisero si commettesse contro una fragile creatura, che non ricordava baci di madre, né affetti pietosi.

La Maddalena lavò colle sue lagrime i piedi del Cristo e li asciugò colle sue trecce ed ebbe il perdono e l'adorazione delle turbe: ed ella che fu l'innocente giocattolo delle passioni delittuose degli uomini — vittima di tutti i pregiudizi sociali — fu gettata nell'abbandono, con un figlio nel seno del quale non poteva dire che ne fosse il padre.

Alcuni pietosi la rialzarono, ne ebbero cura. La condussero alla maternità, dove delle vite ad un bimbo.

Quando fu ristabilita chiese di suo figlio. Un uomo pietoso le rispose: — Il bastardo è al suo destino!

E tutto finì...

La morale di chi ci dice immorali

Continuano nei giornali le sporche rivelazioni sulle sporcizie faccende della magistratura, della polizia, delle più alte autorità costituite.

E' un fiume di fango fetente che scorre in mille rigagnoli ovunque, attraverso la povera terra italiana, insozzando, inzaccherando, putrefacendo al suo passaggio, riempiendo l'aria di miasmi pestiferi.

Noi diciamo già qualcosa sui turpi rapporti fra gli uomini del governo e la camorra, diciamo già dello scandalo di deputati asserviti alla malavita, di ministri protettori di camorristi, di ladri, di malviventi della peggiore specie.

Ma il piccolo lenbo sollevato dal fitto velo avvolgente nel mistero le gesta del governo e delle autorità ha lasciato intravedere altre colpe ed altre piaghe non meno criminosi, non meno purulenti.

Ora son funzionari di polizia capo banda di scassinatori, funzionari di polizia spacciatori di monete false; funzionari di polizia protettori di case ove si fa mercimonio di ragazzi dell'uno e dell'altro sesso; ispettori di polizia manutengoli di guardie che eserciscono case innuminabili; capi confidenti di questura camorristi, i quali in premio delle loro prestazioni, sono lasciati liberi per le imprese delle rispettive bande, ecc. ecc., una vera associazione a delinquere fra la malavita e l'amministrazione della Pubblica Sicurezza.

Non solo, ma in perquisizioni operate dopo le sensazionali rivelazioni, si rinvenne nelle case dei capi malviventi biglietti da visita di ritenuti eminenti uomini politici, come possono essere per esempio l'ispettorato ministro degli esteri, eccellenza Tittoni, ed il monarca deputato onorevole Cacciapuoti? Il che vuol dire che il governo è il vero responsabile di tutto questo lurido stato di cose che gli mantiene per interessi segreti.

Riparlare delle turpitudini delle classi dominanti e delle autorità legate a filo doppio coi bassi fondi sociali, non pretendiamo aver l'aria di dire delle novità. No. Noi rifuggiamo ciò che da anni è trito, noi ripetiamo ciò che tanti e tanti altri hanno ripetuto.

Ma più degli altri noi dobbiamo insistervi, perché nella nostra condizione di nemici dell'autorità, di rinnegati dell'ordine costituito, di avversari di lei signori, e nella impotenza forzata di dimostrare praticamente la purità del pensiero nostro, la grandezza delle nostre concezioni, non ci resta che approfittare delle imprudenze altrui per additare da quale fonte impura hanno origine le accuse a noi, da quale vizio cognosco covo ci sia decretata la persecuzione, da quale fango escano le calunnie all'idea anarchica.

Furono questi uomini, oggi denunciati immorali, disonesti, truffatori, camorristi, a creare attorno al nome nostro una leggenda fosca, a diffondere il sospetto, l'avversione, il terrore nelle masse ignoranti per la nostra dottrina, presentata come una teoria sanguinaria di esseri abbeverati di odio, capaci di tutti i delitti, aspiranti alla strage, dominati dalle più truci passioni antiumane.

Furono loro a dichiararci banditi della società, a bollare i malfattori a escogitare pene e repressioni per propagandisti più ferventi e più attivi; e ciò in nome della loro virtù di uomini d'ordine della loro superiorità di uomini morali, della loro missione di tutori della civiltà e del progresso.

E per raggiungere lo scopo di salvare il potere, di salvare le istituzioni dagli attacchi dei sovversivi, non hanno indietreggiato davanti a nulla: hanno organizzato la caccia feroce all'uomo, hanno incarcerato, hanno ucciso nelle segrete delle prigioni, hanno fucilato, hanno esercitato senza scrupoli la persecuzione al pensiero libero e ribelle, sempre in nome della loro intemerità di curatori del bene sociale, di providi ed indispensabili fattori della prosperità nazionale!

Ed eccoli di che natura sono questi difensori della legge, dell'ordine e della morale: eccoli questi dei, giudici supremi del bene e del male, di quale lurido fango sono impastati, eccoli questi virtuosi di quali vergogne si alimentano!

Essi nel corso degli anni, non han fatto che provvedere al loro interesse, conservare il loro privile-

gio, aumentare il loro potere: essi hanno scritto leggi, edificato galere, non per nemici dell'umanità e della giustizia, ma per loro nemici, per coloro che trascurati dall'impulso di nuovi bisogni e dalle lusinghe di nuove concezioni, vorrebbero finito il loro governo, fonte di infelicità e di schiavitù, di dolore e di lenebre.

E da questi vampiri della ricchezza altrui, da questi carnefici della libertà, da questi paltonieri frodatori della pubblica fede, idealisti e sognatori, anime generose di innovatori e di liberi, di lavoratori e di onesti, furono sempre definiti malfattori, nemici della civiltà, contro i quali — per la difesa sociale — bisognava organizzare misure di repressione e di castigo, scagliare il laccio della forza, decretare la guerra senza quartiere, fino alla distruzione!

Quale immonda mistificazione!

Ora noi non sappiamo se la putredine presente sia il segno precursore di una prossima palinsesti politica e sociale. Crediamo che finché durerà la presente viltà nel popolo, tutti i mascalzoni del potere potranno ancora tranquillamente perpetrare i loro misfatti, disonorare una nazione, impiccare il diritto delle genti allargare ancor più il ciclo delle infamie liberticide ed assassine.

Noi, però, malfattori, noi immorali, noi delinquenti, siamo orgogliosi di essere gli odiati avversari di questi messeri, a cui anche il più abietto fra gli uomini ha il diritto di spartire in faccia.

U.

Carta do Rio

Quem pensar que temos progredido e que a consciencia moderna não tolera as atrozes cenas de outras eras ilude-se inteiramente. A barbárie modificou-se no sentido de evitar a luz pública, a projecção dos olhos da multidão, a análise do observador; mas não deixa de existir, talvez n'um requinte de acuidade e protervia diabólica.

Trouxe a imprensa á notoriedade o caso de uma mocinha deflorada por quem tomara o compromisso de velar por sua educação. E' uma das tantas infelizes que os juizes de orphãos e pretores dão á soldada.

As revelações que a victima fez dos escandalos commettidos dentro do recolhimento para onde fôra relegada fariam arripas as carnes do leitor e excedem os limites tracados á pena do noticiário, igualmente ás do nefando prostíbulo do famoso Papae Bastião.

Maldito erotismo! Alem de renovadores das orgias de Lesbos resuscitamos os flagícios da inquisição.

Esse vemiz de civilização de que blasfonamos encobrir a mais hedionda corrupção, a mais inaudita selvageria e os sanguinários instintos das tribus cafre ou botocuda.

Nem creio que esses povos de que tanto malizemos se equiparem em crueldade e ferocidade aos nossos processos.

Confiava uma desolada mãe privada de armo e thesouro de sua alma e do seu amor a uma instituição aureolada pelo apreço e o prestigio publicos e, a pouco andar do tempo, converte-se esse penhor esperancoso em sentina de vícios, em caçada de torpezas, em bigorna de pancadas e instrumento de maus fratos.

Escolas publicas, collegios, academias, recolhimentos de orphãos, asylos de crianças, institutos, grupos de aprendizes marinhos, officinas e mesmo lares estranhos de familia, convertem-se em lugares de perdição, de praticas infamantes, de gozos lubricos e caprinos.

Nunca será demais repetir: quem tiver filhos cuja felicidade almeje não os desampare em tempo algum; não se illuda com as apparencias. Tudo o que por ahí se insinua com titulos retumbantes não passa de scenographia, de meras palavras decorativas, de alcação ou armadilha para victimar a ingenuidade e a boa fé.

A sociedade, no seu desenfreado andar por satisfações comprimidas ou vendidas, irrompe com centuplicada violencia e, calcando aos pés os preceitos e convenções de uma moral hypocrita, excede os limites que d'outro modo já mais houvera sequer atingido. Ai das miséras creaturas que lhe soffrem as consequências. Apesar de toda a resistencia são impellidas para o lobrego antro da bandalheira.

*.

Não é preciso especial reparo para se notar quanto S. Paulo se avantaça

em quasi todos os ramos de industria e agricultura. Faltaria só que o commercio não fosse tão viciado e explorador para o publico, produzindo os beneficios de uma actividade tão productiva.

Os lucros, porém, a que esse commercio aspira inutilmente quando iniciativa ou empreendimento.

Nesta capital já são muitos os artigos que se despaçham de procedencia paulista. No genero calçado, chapéus, tecidos de lã e algodão; comestiveis, sobretudo o feijão paulista, o arroz, farinha de milho sob o nome de zeirina, o toucinho, as conservas e salames tem pronunciada procura.

Se bem que se vendam esses objectos no lugar originario por preços relativamente modicos, os preços aqui attingem o dobro.

Admira como a rivalidade e a natural emulação no mesmo ramo de negocio não provoque a baixa. Todos se entendem para conservarem a cotação alta.

havendo, pois, a conspiração unanime para defraudar o freguez, conviria a organização de cooperativas que distribuissem entre os associados os lucros resultantes.

Não ha pensar em tal pela difficuldade de se encontrar homens de boa fé que se ponham á testa dessas empresas. As que se iniciaram até hoje baquearam dando prejuizo total, inclusive as companhias de seguro mutuo de vida, etc. As que ainda figuram, com muito reclame pelas columnas pagas dos jornaes, como a Sul-America, Equitativa, Caixa das familias e quejandas rofeiras, só poderão durar enquanto houver tollos a recutar.

Vellando ao meu primeiro assumpto, faço notar ao leitor alguns preços correntes de artigos paulistas e veja quanto somos roubados:

Botinas regulares sem papello 185; chinelos de liga de 1.º 15000; chapéu de feltro 165; peças de 20 metros do chamado americano, encapado 145; corte de camizera para calças 65; corte de tecido de algodão, alteravel 35; sacco de feijão paulista ou paulista 205; de arroz de 1.º 265; pacote zeirina de 1 kilo 400 rs; toucinho kilo 15000; salame kilo 35500.

Vê-se ainda quão mais de 50% do seu custo arrebata pelo negociante que, removendo incessantemente o seu sortimento, arrecada 500 a 600% annual do capital empregado. A razão de taes preços extorsivos deriva-se a meu ver da multiplicidade de individuos a negociarem. As despesas com licenças, alugueis, salarios e sustento são idénticas tanto para o atacadista como para o retalhista. Se em vez de 10 fornecedores surgem 200, é o publico que franqueia a despesa de todos elles.

Temos logistas e taveiros que assemelham-se a uma praga. Nem as lagostas se multiplicam assim.

*.

Noticias os jornaes que deixará de vigorar o convenio entre a Argentina e o Chile para a limitação de armamento.

O fundamento é que o Brazil está augmentando os seus recursos bellicos. A encomendada que elle fez de tres couraçados colossaes para a guarda do seu littoral não engasopou a ninguém.

Pensava-se que era a monarchia que alimentava quistila com os vizinhos. Pura ficção.

Se é necessario que haja um choque formal para se extirpar essa eterna malquerença; vamos a elle.

Receto, contudo, que se reproduza uma campanha semelhante á do oriente. O unico vizinho trefego, ambicioso, insaciavel e refratario a todo progresso civilizador é o Chile. Alli germina florescente a oligarchia em conjuvio com o clericalismo.

Se o Japão tivesse tido um Chile a recer, de certo não teria vencido nem accedido a tula.

E' elle, o Chile, que soffria as ardentias da Argentina.

O Brazil sabe-o e conta com a impunidad de suas provocações.

Nesta inqualificavel situação, leva a accusar e a enxergar agravos em toda parte, quando é elle que os suscita ou inventa.

Se na fronteira ao sul houvesse muralhas na China e se suprimissem os meios de communicação, poupar-se-hia á humanidade mais um espectáculo horroroso, que se vai offerecer entre poucos tres praezos amparados e acalentados pelos sacerdotes da religião catholica, apostolica romana.

E assim que vamos attingendo o grande e decantado ideal deste seculo de luzes e de... fraternidade!

PHYSIO.

Il pane di S. Antonio

Ora poi bisogna mandare davvero al diavolo socialismo e anarchia. I porci preti della Santa Bottega cattolica-apostolica-romana, dopo il sangue di S. Gennaro, che vendono a un franco la bottiglietta, gli scapolari, gli amuleti e le cinie miracolose che salvano dalle disgrazie, hanno inventato anche un mezzo miracoloso per risolvere i più vasti e intricati problemi della vita.

Altro che soluzioni catastrofiche a base di socialismo-anarchico! Per risolvere la questione sociale, come tutte le altre che torturano la mente dell'umanità, non c'è bisogno di rivoluzioni, di lotta di classe, e di arrovelarsi tanto il cervello: basta rivolgersi a S. Antonio — il santo delle bestie — e tutto è accomodato.

Ecco, infatti, cosa ne dice un libriccino sacro che il porcinolome ingonellato della religione cristiana, ha lanciato al mondo dei bigotti, sotto il titolo *Il pane di S. Antonio*:

Tutto a S. Antonio si domanda: la salute del corpo, la riuscita degli esami, il buon esito di un affare qualsiasi, l'esser tratto da qualche impaccio molesto, il ritrovar cose smarrite, l'ottenere un impiego, e via discorrendo. Gli si domandano anche cose di grande spiritualità, conversioni di peccatori, allontanamento d'ostacoli alla vocazione religiosa, riconciliazione tra amici, accordo tra i consorti. In qualsiasi bisogno si ricorre con *fede e con semplicità* al tamagotum S. Antonio, si promette qualche cosa per il pane dei poveri, e S. Antonio largheggia in grazie e in benedizioni.

Per esempio: voi avete uno zio ricco che non vuol crepare; gettate una ventina di franchi nella cassetta di S. Antonio, e un accendete a secco nella testa ve lo manderà nel mondo di là.

Oppure: voi non avete un baioeco in tasca; rivolgete una preghiera al santo delle bestie, poi frugate ben bene in tasca, e ci troverete un biglietto da mille!

Nel caso che non possiate pagare il fitto di casa e il padrone minacci di invitarvi fuori con tutta la roba; un'invocazione a S. Antonio, e l'ingrato padrone si contenterà. Anzi, vi farà subito una ricevuta di saldo, augurandovi che i suoi inquilini lo paghino della stessa moneta.

Ma queste monete sono molto problematiche. Le più sicure sono quelle sollecitate a suon di musica. Versando nella inesauribile cassetta di S. Antonio la sommetta tonda e sonante di 25 o 30 franchi, voi siete certo che otterrete una buona patente di credito.

E d'altra parte, come farebbero a vivere i preti, se non ci fossero milioni di patentati cretini che li mantengono? Come si reggerebbe la Santa Bottega, senza questi ingegnosi espedienti dei miracoli, delle protezioni e delle grazie?

Non c'è che dire: l'ignoranza del popolo è l'ossigeno del mondo nero, e, finché dura... viva la cuccagna!

Io.

I delitti della polizia

Ora sono pochi giorni, nelle vicinanze del Turvo, sulla strada che dal Marone conduce a Boa Vista das Pedras, accadde un fatto che rivela tutta l'infamia di cui l'omnipotente polizia di questo paese può esser capace per tutelare il cosiddetto *ordine e progresso*.

Ritornavano dal Salto de Goyandava nove poliziotti che conducevano alle prigioni due criminali, quando nel luogo detto Quadro do Espírito Santo s'imbattono in due onesti giovani, certi Giulio Gatti e Primo Portolani.

Quattro dei poliziotti appena videro i disgraziati giovani, senza fiatar verbo, li aggredirono, atterrandoli e gli sequestrarono le armi. Compiuta questa bravura, non ancor soddisfatti, sguainarono le sciabole e cominciarono a linciare le loro vittime, che poterono a stento scappargli vivi dalle mani.

Giulio Gatti riportò due ferite: si ebbe il dito mignolo della mano destra troncato e la testa spezzata; Primo Portolani fu pure ferito in modo piuttosto grave.

Il fatto non è nuovo, però è moralissimo: quando dei cittadini vedono passare dei poliziotti, con garbo devono invitarli a svergigliarli e far loro tanto di cappello; se questi prospettano non gli garba allora devono esser decisi a far battaglia contro di loro, con armi pari...

S. Lourenço do Turvo

C. SIGNORINI

Il giorno 11 do corrente io e diversi amici e compagni sorivamo dal parco Victoria, per far ritorno a casa; arrivati ad un certo punto ci separammo, rimandando la compagnia di un tal Eugenio Cavagnero.

Appena giungemmo in rua S. João, venimmo aggrediti, senza motivo alcuno, da due tutori dell'ordine che ci apostrofarono con queste sconce parole: *Carcannos roci, cêdo preso!* e cominciarono a sciabolarci senza misericordia, col'intenzione di assassinarci. Cercai finché mi fu possibile, riparar col bastone le sciabole, ma di dietro una tremenda daghata mi colpì alla testa che mi atterò come morto.

Non so quanto restai in terra, ma quando ripresi i sensi mi trovavo per la via della prigione, verso la quale, col mio compagno che versava pure sangue da una ferita alla testa, venivano spinti dagli sgherri a calci.

La perizia medica dichiarò che tanto io che il mio compagno siamo stati feriti alla testa da arma di taglio, ma gli sgherri, come sempre, deposero che ci eravamo feriti fra noi, quando è stato constatato che noi eravamo senz'armi.

Ringraziamo caldamente i sigg. Alfonso Colucci, Ettore Corrieri e molti altri che si occuparono energicamente per la nostra scarcerazione.

Juiz de Fora (Minas)

SANTO TAUCI

Questo paese e le sue vicinanze sono sotto il terrore dei briganti della polizia. Dire tutte l'infamie commesse da molti dell'assassino e ladro alferes Gallinha, ci vorrebbero dei volumi; e io non posso far ciò, mi limiterò dunque a riferire i delitti principali di questo infame brigante snaturato.

Fra le vittime di questo Maramaldo ci è stato anche un ragazzo di 20 anni che si recava a prender dei medicinali per suo padre gravemente ammalato. Questo sventurato ebbe la disgrazia d'imbarbararsi nella pattuglia poliziesca. Immediatamente un soldato si alzò in aria e lo colpì con la sua sciabola.

Un certo Sabino che ebbe la sventura di intoppare, come il ragazzo, nella pattuglia dei briganti montati, e che andava per i fatti suoi, si vide togliere il collo, perché i poliziotti avevano da percorrere non so quale località.

L'alferes Gallinha ha arrestato 6 figli del defunto Joaquim Alexandre, che egli stesso uccise in una occasione, perché questi disgraziati volevano muoversi causa per l'assassinio del padre.

L'alferes Gallinha ha sciabolato e fatto sciabolare, Antonio Maglo fino a fargli sparire sangue, perché, richiesto di indicare dove si trovavano i ladri, rispose che lui la spia non la faceva. Dopo averlo massacrato lo fece spogliare nudo e lo fece correre nel mezzo del Ribeiro de S. Lourenço.

Un colono che andava al molino fu incontrato dall'alferes Gallinha che lo massacrò di sciabolate. Questo medesimo alferes ha fatto parlar via la roba a Pietro Zagan e l'ha lasciato nudo dopo averlo sciabolato a sangue. Le sciabolate che dall'alferes Gallinha ha ricevuto Giovanni Napoleone non si potrebbero contare.

I soldati dell'alferes Gallinha sono entrati nella *rua* di Michele Frota, e dopo averne in mano il comodo loro si son portati via i coperte.

Questi medesimi soldati a Ramiro Tabasco hanno rubata una carabina, mentre dormiva, nella propria casa.

Ad un povero giovane, certo Euterio Boni, questo brigante gli hanno preso il cavallo, e l'hanno fatto camminare a piedi dietro i cavalli che trovavano. Quando sono giunti in Boa-Vista das Pedras, gli hanno reciso il cavallo dicendogli che non era lui che cercavano.

Questo giovane quando arrivò buttava sangue dalla bocca. Il danno da compiuto dai soldati per servirs del cavallo. Questo disgraziato giovane dovette seguire i cavalli che trovavano per un tragitto di 15 chilometri.

Boa-Vista das Pedras

SERPENTE

Na tarde do dia 16 do presente mez, o barbeiro Francisco Christiano foi intimado a mandando do Dr. Delegado de Policia para comparecer em audiência para assignar termo de bem viver.

A intimação foi feita pelo escrivão da policia, o que este fez bastante contrariado, por ver que tal intimação é uma injustiça, e uma arbitrariedade. (Quando o escrivão acha que é injusto... é porque o absurdo é demandado).

Ora, o sr. Christiano não é um turulento, é um operário e assaz trabalhador, sustentando sua familia com o suor do seu fôlho, e outras coisas mas que depende do labor para a sua manutenção.

A perseguição de que está sendo alvo (alvo) a referida pessoa, é um capricho para saciar o odio, nascido somente pelo facto que ella negou-se a satisfazer o desejo do sr. Delegado, desejo esse, não de que quer que fizesse a barba por niente, mas por ter recusado de passar uma quantia por elle exigida, o que deves de narrar o porquê a origem fazendo em correspondencia anterior se for preciso.

Bebedouro.

AMBROSIO.

Ora, o sr. Christiano não é um turulento, é um operário e assaz trabalhador, sustentando sua familia com o suor do seu fôlho, e outras coisas mas que depende do labor para a sua manutenção.

A perseguição de que está sendo alvo (alvo) a referida pessoa, é um capricho para saciar o odio, nascido somente pelo facto que ella negou-se a satisfazer o desejo do sr. Delegado, desejo esse, não de que quer que fizesse a barba por niente, mas por ter recusado de passar uma quantia por elle exigida, o que deves de narrar o porquê a origem fazendo em correspondencia anterior se for preciso.

Ora, o sr. Christiano não é um turulento, é um operário e assaz trabalhador, sustentando sua familia com o suor do seu fôlho, e outras coisas mas que depende do labor para a sua manutenção.

A perseguição de que está sendo alvo (alvo) a referida pessoa, é um capricho para saciar o odio, nascido somente pelo facto que ella negou-se a satisfazer o desejo do sr. Delegado, desejo esse, não de que quer que fizesse a barba por niente, mas por ter recusado de passar uma quantia por elle exigida, o que deves de narrar o porquê a origem fazendo em correspondencia anterior se for preciso.

Ora, o sr. Christiano não é um turulento, é um operário e assaz trabalhador, sustentando sua familia com o suor do seu fôlho, e outras coisas mas que depende do labor para a sua manutenção.

A perseguição de que está sendo alvo (alvo) a referida pessoa, é um capricho para saciar o odio, nascido somente pelo facto que ella negou-se a satisfazer o desejo do sr. Delegado, desejo esse, não de que quer que fizesse a barba por niente, mas por ter recusado de passar uma quantia por elle exigida, o que deves de narrar o porquê a origem fazendo em correspondencia anterior se for preciso.

Ora, o sr. Christiano não é um turulento, é um operário e assaz trabalhador, sustentando sua familia com o suor do seu fôlho, e outras coisas mas que depende do labor para a sua manutenção.

A perseguição de que está sendo alvo (alvo) a referida pessoa, é um capricho para saciar o odio, nascido somente pelo facto que ella negou-se a satisfazer o desejo do sr. Delegado, desejo esse, não de que quer que fizesse a barba por niente, mas por ter recusado de passar uma quantia por elle exigida, o que deves de narrar o porquê a origem fazendo em correspondencia anterior se for preciso.

Ora, o sr. Christiano não é um turulento, é um operário e assaz trabalhador, sustentando sua familia com o suor do seu fôlho, e outras coisas mas que depende do labor para a sua manutenção.

A perseguição de que está sendo alvo (alvo) a referida pessoa, é um capricho para saciar o odio, nascido somente pelo facto que ella negou-se a satisfazer o desejo do sr. Delegado, desejo esse, não de que quer que fizesse a barba por niente, mas por ter recusado de passar uma quantia por elle exigida, o que deves de narrar o porquê a origem fazendo em correspondencia anterior se for preciso.

cercando le tracce che non trova, le testimonianze che sfuggono, le documentazioni irrefragabili dell'esistenza materiale del Cristo — di quel Cristo miracoloso di cui si è tanto parlato e tanto scritto, su cui tante leggende furono intessute e sulla cui vita tanto agitata incombe, per contro, il silenzio assoluto della Storia.

Il Bossi non si arresta alle affermazioni o ai silenzi. Egli vuol dimostrare l'inesistenza storica di Gesù Cristo, ed a tal uopo, rimonta alle origini del cristianesimo, all'epoca in cui il biondo rivoluzionario di Nazareth avrebbe sbalordito il mondo colle sue gesta, interroga gli storici suoi contemporanei, e nessuno parla di lui, nessuno ha scritto di lui, nessuno di essi fa menzione di questo personaggio interessantissimo che avrebbe rappresentato una parte tanto preponderante negli avvenimenti del suo tempo, sì da richiamare su di sé l'attenzione generale, in special modo degli storici, Tacito e Svetonio — soli che ne facciano vagamente il nome — non lo conoscono. I due brevi periodi di scritto in cui questi storici accennano al Cristo ed al cristianesimo risultano interpolati, vale a dire scritti posteriormente dai padri della chiesa ed introdotti sconnessamente nelle loro opere. Giuseppe Flavio, che pure si è occupato delle cose del suo tempo, non parla di Cristo. Plinio neppure. E Filone, che si può considerare come uno dei principali fondatori del cristianesimo, che sarebbe stato coetaneo e conterraneo a Cristo, qualora questi fosse esistito, non fornisce che prove negative. Tutti gli altri storici posteriori concordano pure sulla negazione. Solo i padri della chiesa, che lo fecero loro nei primi secoli dell'era cristiana, affermano il contrario.

Ma tutto il valore dell'opera originale del Bossi, più che nella dimostrazione brillante dell'inesistenza storica di Gesù Cristo, consiste nella ingenuità incomparabile colla quale ricostruisce la storia del cristianesimo, esistente prima di Cristo e del cristianesimo medesimo! Cristo non è che un informe abbozzo di mito ideato sul tipo dei cristi appartenenti alle più antiche religioni, e il cristianesimo, nella sua essenza una continuazione del giudaismo e dell'ellenismo fusi insieme prima dell'epoca assegnata all'apparizione miracolosa del Dio-uomo. Insieme alla leggenda di Cristo, evapora quella degli apostoli, di Mosè, di Aronne, di Abramo, d'Isacco e di tutti i personaggi fantastici del Vecchio Testamento; pur essi ideati e messi in scena da primi padri della Chiesa, che lo scrissero.

Di veramente certo, di positivo, d'ineguale, restano i culti del cristianesimo; ma non sono suoi. Esso li ha tolti in prestito, anzi, li ha ereditati dalla religione di Buddha, di Brama, dal Paganesimo in generale. Tutte le religioni ebbero le loro chiese, i loro altari, i loro tabernacoli, le loro orazioni, i loro Testamenti ed anche i loro Cristi prima ancora e perfettamente identici a quelli della religione cristiana. Questa non ha fatto che copiarne, imitarle in tutto e per tutto, anche nella chiesa dei suoi sacerdoti.

Infine, tentare di offrire una pallida idea dell'opera portuense del Bossi sarebbe un voler propositamente rimpicciolirla agli occhi dei nostri lettori, che, solo leggendola, potranno apprezzarla.

O. RISTORI.

Gli operai del macello municipale di S. Paolo

Chi vuole vedere un quadro orribile, vada a visitare nel tempo del lavoro, il Macello Municipale, e dopo, se gli rimane forza, venga a dirmi le impressioni deliziose, che lo hanno colpito in quell'antro abominevole, dove i padri del lavoro consumano velocemente la loro salute, assoggettandosi ad una tale fatica per non crepar in prigione o nel mezzo d'una via.

Nel macello si deve lavorare scalzi, coi piedi sul lastro di cemento allagato di sangue e d'acqua, per tutta la giornata, in maniche di camicia e esposti a forti correnti d'aria.

Questi paria del lavoro sono sottoposti a disgrazie inevitabili. Continuamente in esercizio con scuri e coltelli affilati, si feriscono assai spesso in modo grave.

Fra quelli che lavorano alla macellazione degli animali e quelli im-

piegati al deposito si contano più di 60 operai.

Gli operai impiegati alla macellazione erano a servizio alle 6 1/2 della mattina, e hanno mezz'ora d'intervallo — dalle 11 alle 11 e mezza — per il desinare; dopo riprendono il servizio e non terminano finché non è finita la macellazione.

La macellazione, secondo i capi di bestiame che vi sono, può finire alle 2 come alle 5 ore.

La maggior parte di questi lavoratori, sono sfiniti di forze e d'energia, e la loro salute è assai compromessa.

L'entrata nel Deposito è dalle 9 alle 11 della mattina; per il desinare, se non m'inganno, i lavoratori non hanno intervalli, e i loro servizi, assai spesso, finisce alle 11 della notte.

Però pezzi grossi che dirigono i servizi del Macello, i lavoratori sono considerati, meno delle bestie che abbattano.

La maggior parte dei lavoratori guadagnano 35000 per ogni giornata di lavoro, e pochissimi sono quelli che progressivamente arrivano a guadagnare 58000 giornalieri.

Ora, potete immaginarvi, qual vita sia riservata a quei lavoratori che hanno una numerosa famiglia. E' la miseria cronica, inesorabile, che depura e uccide.

La vita degli operai nel Macello Municipale è una disgrazia.

Coi piedi sul freddo cemento, in un bagno continuo di sangue tiepido e d'acqua gelata, questi disgraziati lavorano il giorno intero: esposti al vento, ciò che li tiene in permanenza di buscarsi delle malattie terribili, e incurabili: reumatismi, bronchite, tisi, ecc.

Queste malattie non colpiscono come il martello, ma poco a poco, insensibilmente minano la salute dei lavoratori, che finiscono poi per non esser più buoni a far nulla.

Molti operai dopo alcuni anni di questo orribile lavoro sono finiti malati lentamente dal male inesorabile.

Il governo ricava dal Macello un gran lucro, e se si decidesse a migliorare le condizioni di questi paria non si rovinerebbe certamente. Basterebbe che si facesse in un anno una balderia di meno, in onore di qualche grosso parassita, e molti padri di famiglia senza uccidersi a fuoco lento, potrebbero dare un po' di pane ai loro bambini.

LUCA MASCOLO.

Scene della vita

Scesa è la notte, le tenebre tutto coprono di tutto, tutto tace e tutto riposa. Quando appunto credereste siano tutti nei dolci e saporiti sonni — magari tormentati dalla fame — e passeggiando per le silenti vie, parendovi per la semi-oscurezza, di camminare la città funestata dal lutto dopo che l'epidemia abbia sterminata la gente, vi apparisce un lugubre e deserto spazio, parendovi di rivivere quando tutti sono morti.

Un aspetto di mestizia e di mistero incomprensibile è la città abbrunata.

E voi andate pensierosi: solo i famali a grande distanza uno dall'altro rischiarano l'oscurità con una debole e pallida luce che paragonate immaginando la città a una grande miniera nelle viscere della terra dove molti e molti lavoratori han lasciato e lasceranno la pelle e così pensando commentate e vi si affacciano agli occhi tutti i dolori sopportati, le angosce, gli scherni, le infamie, lo sfruttamento dei lavoratori e non finiscono mai quasi — quadri cinematografici — di presentarsi alla vista eccitandovi come per impulso ad agire circondando tanta ingiustizia.

E proseguite pensando a mille e mille cose che vi fanno rabbrivire e scatterete quando nel più intimo del dolore umano sarete arrivati e non raccapezzerete di dire « ma come ancora non ci ribelliamo a tanta miseria, a tanto dolore, a tanto travaglio » e vorrete agire, mettere in lavoro i vostri muscoli volendo abbattere il mostro che affligge l'umanità, parendovi di essere di faccia al nemico nel posto della battaglia e vorrete difendere i deboli che si dibattono tra la morte e la vita.

Dopo questo incubo oppressivo voi vi sveglierete con meraviglia, guardando al lungo cammino percorso e nel cupo silenzio, delle voci sentirete che contrastano in fondo alla via o più spesso nei crocevia. Curiosi dirigete il passo là dove parte la voce e distinguerete ha stento nell'oscurità un uomo briaco, sud-

icio, inebetito che gorgoglia delle ingiurie, delle oscenità, delle stupidaggini: è una donna, e spesso a seco qualche creaturina piangente, la povera donna tutta fiaccata, estenuata, affamata, grida con voce rauca. Metterete l'orecchio sull'attenti per raccogliere qualcosa del dibattito e finalmente capirete che la donna va in cerca del marito nottambulo e ubriaco avendo questi sbagliato la porta, invece di venire a casa presso la famiglia se ne andò all'osteria, ove scatenò la pazzia. Assisterete ancora a pietosa scena: vedrete la donna spandere lagrime, supplicare l'uomo a rincasare, angosciante ella, piangente il bambino che muove con gli urli e con le parole a pietà e a dolore, ma quel brutto non si cura di ciò e se ne va brontolando a finire i quattro soldi che ha in tasca.

La povera donna lo segue: ella maledice, sprezza l'uomo, causa della fame nella famiglia e scompaiono nel volare la strada, voi vi mettete le mani nei capelli non potendo comprendere come siano porci, siano crudeli simili uomini a tormentare e lasciare nella cruda miseria la famiglia da lui istituita e direte « ma che cane di uomo è questo? »

Di questi battibecchi ne sentirete ogni notte e anche dei più strani. Queste donne di certo non hanno guadagnato il terno a lotto maritandosi, se le altre lo guadagnano, e danno a tortura l'uomo quell'uomo che le fa soffrire, penare, tormentarsi, si appassionarsi, insidiare e infine spingele alla tomba prima che loro suonasse l'ora. Quest'uomo crea la tomba dei vivi: crea la disperazione, la pace è distrutta e le maledizioni che nulla valgono si accumulano e la famiglia languisce e si strazia.

Ecco delle vittime che quasi quasi non se ne fa nemmeno calcolo: ecco l'uomo assassinio uccidere la donna a poco a poco. I figli, altre vittime, altri nemici, altri denutriti, altri storpiati, altri lisci, insomma altri cadaveri muovendosi ischeletrici sulla terra. Truove pietà, è intenerisce, ci appassiona fino al dolore vedere queste cosce ossute, pallide, deboli come fiorellini inclinati a morire chiudendo solo i loro occhi che ancora lagrimano dal dolore sofferto dalla tortura inflittagli del padre.

E se ne vanno questi cari angiolini a trovare la loro mamma già morta che tanto ha sofferto per crearli e nutrirli non assai potere creaturine nelle viscere della terra.

Questo è un quadro ben piccolo della vita vera, della vita barbara.

In queste famiglie che sono il teatro della crudeltà, del pianto e della degenerazione, l'uomo è il nemico, è lui che toglie la pace, l'amore e fa ospite la guerra mattina e sera. L'ascolte, l'ignoranza, la rozzezza dell'uomo è la rovina della famiglia, la degenerazione dei figli e parlando in genere dell'umanità.

Purtroppo di questi uomini ve ne sono assai che abusano l'umanità e sono dannosi alla società.

Si procevano figli sani e forti e saranno intelligenti, saranno il fiore della bellezza e dell'ingegno.

Quanta gioia non si avrà quando tutti vivranno sani e contenti senza attribuire la colpa avvilente ai genitori che gli hanno creati ammalati.

RODOLFO.

UN' INFAMIA

Allorché i benemeriti cannibali che sono alla testa della repubblica, votarono, nel parlamento e nel senato, con un miserabile pretesto di epurazione Sociale, la legge per l'espulsione degli stranieri, diciamo che questa legge non sarebbe servita ad altro che a soddisfare i rancori pubblici e privati delle piccole e delle grandi canaglie. Ne c'ingannammo.

Ora, il primo farabutto che vi vuol male, per sbarazzarsi di voi, non ha che recarsi in polizia, per accusarvi d'anarchismo, e siete bell'e spacciati. Senza prendersi cura di verificare le accuse il delegato che ascolta le denunce non fa altro che fustigare vi manda ad accalappiare per le buone, da mezza dozzina di sgherri, mentre la mattina vi recate al lavoro, e senza tante spiegazioni, siete rinchiusi in una cella nell'aspettativa di esser imbarcato per l'Europa. Alla famiglia, agli amici che restano in patria a ricercare di voi, i delegati — che hanno una faccia tosta a tutta prova, e la menzogna è il primo precetto del

loro mestiere — vi rispondono invariabilmente, che non sanno a chi vogliate riferirvi, che l'individuo che cercate non si sono mai sovrapposti una faccia, che probabilmente egli sarà andato a fare una gita di piacere in campagna.

Questi sintomi barbari che la polizia turca stessa ha ripudiati sono qui, in questa vantata repubblica, delle norme stabili, assolute, di giustizia.

Le proteste dei cittadini che non hanno saputo arricchirsi col furto, con ogni sorta di delitti, e che ogni giorno spendono lo sforzo delle loro braccia e della loro mente in pro di una gelda di furfanti onnipotenti, restano sempre lettera morta, poiché per coloro che lavorano la legge è lettera morta, né la stampa onesta si crede in obbligo di occuparsi dei torti che dei funzionari furfanti fanno loro subire.

E con tutto ciò si vorrebbe con delle promesse che si è decisi in anticipo di non mantenere, richiamare in questo paese l'immigrazione dei coloni europei!

Non si potrebbe esser più criminali?

Arrivato che siete in questa liberrima repubblica, il primo mascalzone venuto può farvi espellere dal paese. Per esempio se avete la moglie bella o delle figlie avvenenti, che hanno la disgrazia di dar nell'occhio a un pezzo grosso, o a un poliziotto, e che voi non siate punto del parere di farvelo prostituire, venite senz'altro denunciato come anarchico, e vostra moglie e le vostre figliuole restano in balia dei satiri.

E non si creda che esageriamo, che vogliamo far della critica sistematica perché uno di questi fatti è accaduto di questi giorni, in questa *saudosa* San Paolo, dove la polizia par fatta apposta per commettere delitti contro la libertà dei cittadini. Ascoltate.

Il meccanico Ferruccio Possanzini, che ha il grave torto di esser un lavoratore instancabile, si recava come di consueto alle sei e mezza della mattina del giorno 13 corr., verso l'officina Lidgervood, dove è impiegato; quando fu avvicinato da due sgherri, alla paesana, che lo invitarono a seguirli in polizia: e dovette stridere a quest'ordine.

Da quel giorno il Possanzini non fu più veduto, e le richieste che ne sono state fatte dai suoi in polizia, non furono ascoltate: perché col solito sistema se ne negava l'arresto. Però dopo una settimana è riuscito a far pervenire, dalle carceri di Santos dove si trova rinchiuso, una lettera alla sua compagna: dove narra che dietro alla denuncia di essere anarchico, fatta da un suo parente col quale non si trovava in buoni rapporti, verrà espulso dal Brasile.

La spia che noi a tempo opportuno inchiederemo, come si merita, alla gogna, consegnò alla polizia un ritratto del Possanzini che servì per l'arresto.

Ora noi domandiamo alla polizia: Chi le ha dato il diritto di espellere dal territorio brasiliano, un uomo che ha sempre lavorato e ha avuto in S. Paolo stabile dimora? Come ha potuto la polizia far espellere, dietro le denunce bugiarde di una canaglia, senza nemmeno darsi la pena di controllare, un lavoratore che non si è mai, in questo paese, occupato di qualsiasi propaganda?

La risposta non verrà né siamo certi: ma ciò non sarà che un'altra prova della fellonia della polizia.

E tutto ciò accade, tutto ciò è possibile, perché la polizia può contare sull'appoggio incondizionato della stampa onesta e bifronte.

Ecco la prova della nostra affermazione. Martedì 21 corrente, alle nove di sera, la compagna di Ferruccio Possanzini, si recò con due giovani alla redazione del *Fanfulla* perché quel giornale si occupasse del caso, ma — ahimè! — si accorsero, a loro spese, che dai birri eran caduti nel bargello. Essi furono ricevuti da un giovane, con un paio d'occhi da delinquente nato, che disse loro che per niente non arrestavano nessuno; e che a lui la polizia lo lasciava tranquillo, ecc. ecc.

I giornalisti eroi del *Fanfulla* costener per i grandi ladri, ai quali come al bancarottiere fraudolento Barberis, insegnano la via di uscire dal rotto della cuffia, diventando delle caste suzanne, quando si tratta di protestare contro l'arbitrio, che l'onnipotente polizia fa subire a dei disgraziati che non hanno, come i governanti, dei fogli da mille da sbattergli nel grugno.

E l'infamia sarà compiuta: l'operaio anarchico sarà sciagurato alla sventura, senza una protesta, ma sul suo volto risplenderà la fellezza, perché nessuno, come a certi *Fanfulla* onesti, potrà gridargli in faccia: — Rinnegato!

Gli scandali del confessionale

Quando noi anarchici per mezzo dei nostri periodici e della nostra propaganda abbiamo dimostrato le nefandezze, l'abbruttimento morale e materiale, gli scandali e tutte le porcherie che scaturiscono dalla religione, il popolo cretino ci ha gettato la croce addosso, altri hanno fatto orecchie da mercanti ed alcuni magari insensatissimi dalle nostre verità indistruttibili ci hanno dato ragione, non cessando però di mandare le loro mogli e figlie a confessarsi, di battezzare, cresimare a comunicare i figli, di maritarsi in chiesa e di cedere a tutte le volontà che i tricervi ingonnellati per mezzo di questa religione ipocrita ed assassina hanno imposto, e impongono.

Di scandali, di delitti, ne abbiamo visti tanti ed è inutile enumerarli per la millesima, per la millesima volta, tanto il popolo fa orecchie da mercante.

Solo nel momento in cui di questi fatti ripugnanti ne vengono, per pura combinazione alcuni alla luce, allora la parte del popolo più entusiasta cerca reagire, si organizzano dei comizi, si grida dalle tribune la condanna meritoria dei porci ministri di Dio; si scagliano dei sassi contro le invetrate delle chiese e nulla più. Che la rada così ce lo dimostrano gli ultimi avvenimenti d'Italia.

Dopo, quando i governi, che sono quasi tutti papalini più del papa, con quattro scatole e la corruzione e le sciariche nella schiena o nel petto ai più esaltati riescono a calmare il malcontento, cosa si fa? I mariti riaccompagnano le mogli alla porta della chiesa, le madri obbligano le figlie e i figli di esser devoti, i fanciulli si rinchiusono in quei collegi dove il vizio e la corruzione è l'elemento principale, dandoli così per pasto a quei maialoni immondi che pretendono educarli, e la guerra contro tutte queste turpitudini cessa, per esser ripresa solo quando altri fattacci non vengono nuovamente, nella loro ripugnante, realtà a commuovere il popolo.

Uno di questi fattacci per quanto più semplice, ma non meno ripugnante, pare che sia successo anche qui in Jardiopolis, tutti vociferano, tutti ne parlano, ma nessuno lo sa; lo hanno solo sentito dire; ma cosa è successo? Si dice che due giovani, non potendo più accettare la penitenza che il confessore voleva imporre sono scappate dal confessionale, e quando l'eretico padre ha tirato fuori la testa per darli la... assoluzione, l'angelica penitente era fuggita.

Ebbene, domando io cosa c'è in tutto ciò? Perché gridare? Perché farsene delle maraviglie, non siete voi altri o genitori habbei, che ce le mandate; non sono le beglissime condottiere che girano di casa in casa per portarele? Cosa pretendete dunque? Di mettere un cavolo vicino ad una capra e non lo mangi, e se lo mangia gridare imprecare contro la capra o il caprone che stia! Ma fate ridere anche le pietre.

Se volete far chiudere un negozio cessate di andarci a fare la spesa, e il negoziante stancherà forzatamente, la sua trappola.

Volete che questi lupanai più non esistano? Cessate di andarci, di mandarci le vostre mogli e i vostri figli, di pagarli il contributo della nascita, della morte e del matrimonio e avrete fatto opera civile, ed umana.

Diversamente sarete sempre degli strilloni e dei piagnucoli.

Jardiopolis GUIDO

Contra a Padralha!

Veio as minhas mãos uma revista que se intitula Jesus-Christo edição do ano passado tendo por fim ajudar a padralhada de encrinetras insensatas por não fazerem a obra divina de se deixarem despachar as carnes pelas feras sem se defenderem etc. etc.

Idem as perseguições dos christãos e a fúria dos detes e da obra divina de se deixarem despachar as carnes pelas feras sem se defenderem etc. etc.

Tudo isto tantas vezes rebatido pela história, profana até aqui na do novo.

Continuo folhear a tal revista e-me em vista de um drama? Examinamos estampas dos actores e... o que vejo imagina camaradas! um socialista celebre é elegante orador, um tribuno um defensor dos oprimidos, o inteligente pintor... No triste papel do *Belshazzar* o pobre socialismo!

Segue mais alguns autographos maioridade padres e doutos. Varias estampas da terra santa bispos, padres e... o papa Aug. A seita catholica nada aprendeu com vinte seculos; sempre a mesma tactica: fulmina a Roma pagã, os hereticos anarchistas e outros não catholicos. Cita os Caligulas, Tibérios, Neros, Messalinas, Cleopatras etc. porora nada confessa sobre assassinatos, torturas, rios de sangue e fogueiras.

Não cita os seus crimes. Será por vergonha? pobres catholicos já exhibem seu deus no palco. Exultei lembrando me ha uns 20 annos o cidadão de um velho camarada quando fomos visitar o theatro em Oberammergau na Baviera. O camarada da saudosa memoria me disse: Tu és moço ainda talvez alcanças o Urach desta seita intima origem da desgraça humana. Ves já o exhibem em publico como atheniense, deixou o misterio da hostia para fazer piruetas no palco, dahi passa ao circo dos cavallinhos, cafés cantantes e outras barracas de saltimbancos, e pouco a pouco vai sair da moda como a madame Angot.

Assim seja! digo eu, e o diabo que o carregue junto com os seus homens de sua e toda a droga novata da friste memoria.

Tenho intuito que o papa angé (ou polenta) vae certamente obsequiar aos principaes autores (de casaca) com alguns titulos, seisingrato tal não fizesse). Ah me vem a lembrança do extincto imperio Haitiano: sua Magestade (preta) dei gratia.

O Faustino Salgue, era bem pratico, certame não observador e psicologo, pois observava o: seus protegidos conforme as appetites que apresentavam: por exemplo: duque de marmelada, conde de salame, barão de queijo etc. e se achava algum jornal catholico, para aconselhar o papa angé de seguir o exemplo de Salgue? com modificacoes bem entendido, seria bem acertado deste modo: duque de mentira, conde de hipocrisia ou rapina (pobre Pentado), barão do conto do vigário, e assim por diante...

Proletario! irmão. Sabes tu porque sores? eu te direi: o nefasto fido de Maria inoculou te ha vinte seculos no teu cerebro, as suas confusões idicas, envenenou-te o sangue e os nervos, fez-te passivo promettendo-te pelas misérias da terra o paraíso imaginario apontando-te a chimera de um Deus. Atormentou a tua coragem com o pavor do inferno e acorrentou os teus possantes braços. Pois bem, nada tem a ver com a sua doutrina, boicota-o, renega-o para sempre. O teu Deus é a sciencia, e tua mãe é a querida natureza, o teu christo é o grande rebelde o Spartacus, imita-o segue o antes a escravida maldita.

Conheces tu o camarada a collectividade da abelha, este insecto intelligente é laborioso? este insecto prodigo ensinar muitas coisas se o quizesse observar. Na sociedade da abelha não ha inferiores nem superiores, a mãe d'estas tem a função de perpetuar a especie, (falsamente chamado de rainha). E os zangões?

Estes que não produzem sendo ociosos (são os padres e os burguezes) são eliminados da sociedade. Pois camarada tu es abelha humana, porque não imitas este insecto tão intelligente? sabes porque? devias o teu olhar das leis naturaes, e miras o céu.

Poracutá—(Minas).

VAILLANT.

Traduko de "La Conquête du Pain"

Samideano deiziras rilati sin kun ciulandaj kamaradoj esperantistaj, kiuj bonvolvas tradukti la gravan libron de PETRO KROTKIN. Pro tiis oni petas, ke sin sindona kamarado skribu al R. Fred. Geyer, rua das Marrecas n. 22, Rio de Janeiro, Brazilando, por la capito ao pagioj eklitaj. Tiuj, kiuj ne timas perdi laboron povus sendi tiuj tradukaĵoj.

En ĉiu okazo, por la samaj jurajloj, la kunlaborantoj estos informataj pri la rezulto de tiu alvoko. (Oni petas transkribon)

Vittime e pregiudizii

(Conti. vedi num. precedente)

Egli potrà vantarsi di questa avventura: anziché diminuire per lui la stima, gli amici gli stringeranno più forte la mano. La società, se lo conosce, parlerà delle sue maniere... irresistibili, si congratulerà con lui per quel *trionfo*. Ma quest'istessa società, parlerà con isdegno e con disprezzo della infanticida.

— Cosa si pretendeva da quella donna?

Doveva esser forte, non doveva cadere.

Curiosa, davvero sorprendente questa società! Mentre classifica le donne di *semplice* e gli uomini di *semplice* forte, pretende poi che queste donne, queste deboli donne debbano essere tanto forti da resistere alle insidie, alle seduzioni, tanto forti da superare gli stessi loro bisogni. Quanti uomini invece, quanti individui del sesso forte non cadono prostrati ai piedi di una ballerina, anche mezzo ora dopo aver giurato fedeltà all'amante o alla sposa? Per essi non c'è legge che li punisca: la società li soccorre col chiamare la loro una... debolezza. Oh! debolezza del sesso forte!

Ma ecco: l'infanticida è innanzi la Corte d'Assise, uno sgabbiello dei rei. Una folla di curiosi invade la sala: tutti gli sguardi sono su di essa fermati. Si è corsi a mirar quella donna come qualche cosa di mostruoso.

La colpevole non si presenta ai suoi giudici nell'atteggiamento di Frine: nasconde il suo viso, e fra le torture dell'interrogatorio, rispondendo a monisillabi, cerca affrettare il momento della condanna.

Non vuol nominare il suo amante: ancora l'ama! Non vuol denunciare agli onesti l'infamia del seduttore, non vuol rivelare alla volgarità dei più il Don Giovanni in diciottesimo.

Ed egli è là: quasi tranquillo, quasi calmo, si è fermato innanzi la porta della sala d'udienza e fuma. E attraverso i globi azzurri di quel fumo riviede le fasi di quell'amore che finisce in Corte di Assise, ne intravede la catastrofe che lo precipita all'ergastolo. Ed egli resta là e fuma...

E la condanna si pronunzia: il giuri ha dato verdetto affermativo. Oh! i panciauti giurati, quanti di noi non hanno mai sedotto una donna? Chi fra voi non ha fatto mai una vittima? Oh! i panciauti giurati!

O infanticida, questa società che ti ha cresciuto ingenuo e ti ha teso la trappola per farti cadere; questa società che colla minaccia del suo disprezzo ti ha indotto all'infanticida ora ti guarda con orrore e ti condanna.

Sei bene infelice, poiché il tuo delitto non è quello d'una ribelle, per cui si possa ammirarti. Sei degna di pietà, ma non di elogio. Tutti ti condannano ed esclamano: Prostrati, che hai fatto male! E neanche noi che osiamo difenderli possiamo dirli: Alzati, che hai fatto bene!

Suicidio.

Consultando la statistica possiamo facilmente constatare che di giorno in giorno i casi di suicidio crescono e si moltiplicano in tutti i paesi. La etica si affretta a condannarlo, i giornalisti a vilipenderlo, e le leggi positive, come la tedesca, la spagnuola, la portoghese, a ritenerlo per reato: ma a dispetto dei moralisti, dei legislatori, dei gazzettieri, gli uomini tranquillamente si preparano la morte ed i suicidi si succedono con un crescendo spaventevole e continuano. L'immense mostro del suicidio reclama imperiosamente la sua quotidiana ragione di uomini ed ogni sforzo a che esso sia ucciso finora è restato un vano tentativo di osservatori superficiali ed ottimisti.

Il suicidio non è la specialità di un paese o la privativa d'una casta, esso è un'epidemia che si spande il suo infusso deleterio da per tutto, non guardando condizioni sociali, sesso, età, è una malattia contagiosa come la peste, ma che ha anche il requisito di essere permanente: e se la peste trovava una ragione di sua esistenza sul delta del Nilo, il suicidio è conseguenza del presente stato economico-sociale.

Oggi si suicida lo scienziato e l'alfabetista, il prete e il carabiniere, il poeta e il salumaiere, la madre di

famiglia e lo studente, l'ufficiale ed il soldato, la vergine e la prostituta... L'etica chiama il suicidio la massima negazione del primo dovere che ha l'uomo, cioè di conservare se stesso, ed aggiunge che chi non sa lottare, chi non sa resistere ai colpi della avversa fortuna ed innanzi ad essa si ritrae, non dà prova, né di forza, né di coraggio: è debole e vile. Queste parole le trovate in bocca di tutti, anche di pretesi rivoluzionari, anche di chi tante volte ha vagheggiato il suicidio: il convenzionalismo, morbo più letale del suicidio, al quale non si sa fuggire, dal quale tutti si fanno dominare con una viltà superiore a quella per la quale al suicidio si ricorre.

Lottare! Ma se si è stati già vinti, se le forze sono già paralizzate! Lottare ancora quando si soccombe nella lotta?

Per me il suicidio è la legittima conseguenza dello stato che impera, e che vuole restringere la libertà d'ognuno per garantire i diritti di tutti. Una frase, questa non se più vuota di senso o più ingegnosa: quando mi si restringe, mi si toglie la libertà come individuo, qual diritto mi deve essere garantito come una parte del tutto? Questa promessa dello stato di dir: soffri come individuo, che poi ti farò godere come una parte del tutto, è anche più sfacciatamente menzogna della promessa religiosa: *Soffri in questa terra che poi godrai nel cielo*.

In virtù di questa essenziale teoria dello Stato, la libertà dell'individuo è stata, oltretutto ristretta, soppressa. All'uomo ha fatto ripugnanza la schiavitù e si è suicidato.

Nel laconico linguaggio del cronista la causa della maggior parte dei suicidi viene riassunta in queste due parole: «dissesti finanziarili». Speculazioni non riuscite, oscillazioni di Borsa, fallimenti impreveduti, rialzi di valori, crisi industriali — ecco le cause che determinano il maggior numero dei suicidi. Tutte bellezze della nostra società, tutte conseguenze del nostro ordinamento economico.

Un altro gran numero di suicidi avviene per amore contrastato, frutto della famiglia, dell'autorità paterna. Molti poi, suicidandosi, lasciano scritto che si decidono a quel passo essendosi seccati di vivere. Oh! le attrattive della nostra decantata società civile!

Ma l'uomo deve vivere — sbraitava l'etica — egli deve raggiungere un fine, ed uccidendosi rinnega il proprio fine. L'uomo che rinnega il proprio fine è un vigliacco.

Ecco dunque a che cosa ci ha condotti la vostra civiltà borghese: a creare un esercito di vigliacchi. Dunque lo confessate, signori moralisti, una caratteristica della presente civiltà è la vigliaccheria.

I preti, i moralisti, i gazzettieri, legislatori continueranno a sbrattare contro il suicidio — per noi esso resta la prova evidente che la società odierna è mala, è affetta da morbo letale. Quando col presente progresso nella scienza, la vita è così generalmente disprezzata, e da essa si rifugge col suicidio, bisogna pur confessare che questa vita non è il letto di rose che tanta descrizione la turba del don Pagloss, o che il presente ordinamento economico, sociale, che regola la vita, è funesto, più o meno, ad ogni classe di uomini.

E non si creda che con troppa facilità si ricorra al suicidio. Si ricorra al suicidio. Si vagheggia forse con troppa facilità, e ad esso si aspira ad ogni momento di sconforto, ma l'uomo si decide ad uccidersi dopo aver sostenuto lunghissime e certe volte accanite lotte con i pregiudizii, con le sventure, con la miseria...

Quando la società, con lo staccato delle sue leggi, con i suoi regolamenti restrittivi, con i suoi pregiudizii, con le sue menzogne convenzionali, ha tolto all'uomo ogni libertà, e lo ha posto tra la morte e la vergogna, allora soltanto l'uomo deciderà ad uccidersi.

Comprendo che questa lotta con la morte, che più o meno lungamente, a seconda della tempra dell'individuo, ma quando il pregiudizio avrà reclamato la sua vittima, la cronaca non tarderà a registrare un nuovo suicidio.

Il suicidio scomparirà con lo scomparire dei pregiudizii: scomparirà quando ad ognuno sia assicurato benessere e libertà.

P. PENSA.

FINE

VITA MODERNA

Bauri

Riceviamo e pubblichiamo:

Signori della Battaglia,

In Bauri esiste una società italiana di mutuo soccorso, presieduta sino a pochi giorni or sono dal cittadino Angelo Vianello, al quale non si può negare di bene fatto società stessa.

La settimana scorsa il sig. Vianello ha dato le sue dimissioni ed ha incaricato il vice presidente sig. Socrate Buzzini a convocare l'assemblea generale per la nomina del nuovo presidente, al quale ha consegnato dietro richiesta, la lista dei soci da invitare.

Domenica sera a corrente, presentatosi il sig. Angelo Vianello, arbitrariamente presiedendo alla presidenza e volle sostenere certe ragioni assurde ed incoerenti per non lasciar procedere alla deliberazione dell'ordine del giorno, proponendo troppo la sedia che non più gli appartiene. Finalmente dopo varie discussioni, visti soprattutto, diede l'ordine del giorno, che fu letto ed invitò i soci a deliberare in proposito, che vennero accettate a maggioranza di voti. Si procedette poscia alla nomina del nuovo presidente, per la quale carica fu eletto a maggioranza, il simpatico giovane Almino Tambara.

Le cose stanno così e starebbero bene, ma il presidente dimesso non si vuole ritirare e rifiuta di consegnare la presidenza sostenendo che le elezioni di domenica non erano legali, ma che la risposta da lui il consiglio è: «egli rimaneva al suo posto erano valide».

Ma quale forza ha questo autocrate rurale che vuole far da padrone in casa degli altri? Bisognerebbe prenderlo per cravatino, e metterlo alla porta?

Signor Vianello, ascolti un consiglio d'un amico disinteressato, si ritiri, la dignità di uomo glielo impone.

Un Socio.

Questa società di Mutuo Soccorso è una vera babilonia. Chi ci capisce qualche cosa di economia politica, di sociologia, di diritto, le loro deliberazioni valgono un fico. Chi comanda, chi fa tutto, chi spadroneggia caramente è il suo ex-presidente Angelo Vianello il quale, abusando della sua viltà, per parte di una parte del consiglio, si permette di indirizzare a suo capriccio l'andamento della società, di impedire o annullare le deliberazioni dell'assemblea ed anche di liccio espliciti con franchezza di speculazione sulle intenzioni comuni. La società mette mano alla costruzione della propria sede, ed egli — senza che nessuno lo abbia autorizzato, senza neppure sottoporre al parere dell'assemblea questa sua eroica risoluzione — mette fuori tre contos di reis per la detta costruzione allo scopo — di mettersi in possesso di un carrozzone e di mangiarsela, più tardi, fino alle fondamenta (1).

La società ordina ad un membro di fare il letto per coprirlo, ed egli arbitrariamente lo fa dormire. Da per le dimissioni che il maggior parte dei soci di buon grado accoglie, e poi, ricalco del bel nuovo far capolino col mestolo in mano a fargli da presidente. E che porca è questa? Ma questa, signor Vianello, è la roba da Corte d'Assise, non da Corte di pace. E hanno ancora il fantasma di quel che si chiama dignità personale.

Un altro Socio.

Veramente, stando così le cose, questa società non poteva essere definita di una maniera migliore: una vera babilonia. Del resto, ci meravigliamo molto che uomini intelligenti, e specialmente operai comunisti come quelli che la compongono, perdino il loro tempo a dar vita a degli organismi borghesi come le Mutuo Soccorso, che beneficiano 10 a detrimento di 100 individui. Ci vuol altro che questi panciauti caldi del soccorso mutuo per risolvere i problemi della vita?

(1) (2) E. R. Questa è la vera nostra, l'unica fine buona che possono fare tutte le società di Mutuo Soccorso, e le altre ceneri, emmentiere borghesi.

Jardimópolis

Cumo — Leggendo il *São Paulo* del 10 corrente mese trovo una nota del corrispondente dove dice che anche qui in Jardimópolis si è costituito un comitato per raccogliere i fondi necessari per il convoglio di Ribeiro Preto. La sottoscrizione pare che faccia furore. Si capisce, quando si tratta di far sorgere cretinizismi, per alimentare nuove sanguisughe, per abbattere ed innalzare il popolo babbo? che le spese a tutti, le iniziative vengono subito appoggiate e mantenute anche da quelli che spadroneggiano nella cosa pubblica: ma quando si tratta di iniziative che dovrebbero servire per il bene di quelli che producono queste, si ostacolano e non arrivano mai a buon porto. Da un popolo così bigotto e cretino non so proprio cosa si deve sperare.

Batataes

(Nero) Non avrei rotto il silenzio se un certo *Farin factum* del viceconsole di Ribeiro Preto, non avesse nell'interesse dei malvosi gesuiti e analabiti di qui, cercato di vilipendere egiro che lottano per l'emancipazione umana.

Nella Società di Beneficenza è ben che sappiate che è stato fatto rapistato di tutto il materiale clericale, e questo scavo per i parrocuri della colonia è stato rovente. Nel giorno 10 corr. il vice-console di Ribeiro Preto venne per assassinio ucciso una commemorazione di Garibaldi, ma quando giunse nella sala della società si accorse di esser fra sovraveri e di non poter più cinguagliare che lo accompagnava si ritirò subito, salutato da un uragano di fischi.

Dopo che tutto fu finito, uno degli ultimi ad uscire fu Ettore Mancini, che si vide circondare da una quindicina di malvoci, che

fori di vederlo solo cominciarono a ruggire degli abissi al socialismo e all'anarchia. Il Mancini quantunque anziano non si perde d'animo e si mise in atto di difesa, gridando viva l'anarchia! per rispondere direttamente alla provocazione. Allora questi eroi da strappazzo se ne ritornano per il loro destino.

E' proprio vero: l'ignoranza e l'incoscienza sono i baluardi del monarchismo ladro e camorrista.

São Paulo dos Agudos

(S) Avverto tutti i lavoratori di boicottare il negozio di João Bonifazio de Castro, per non esser pelati, da pelatori di 3° grado. Questo soggetto, venuto otto anni or sono scarso dalle macchie, oggi possiede delle commettiture di contos, in virtù dei quali continua ogni infamia in danno dei lavoratori.

Bauri

(Mirasol) — Da molto tempo non vi mando notizie perché proprio le son cose che non interessano il pubblico solo ora vi dirò, in un parolo che in questo paese gli omicidi, gli stupri e le grassazioni sono addirittura all'ordine del giorno, e ciò è un decoro dei grandi papponi... e sta bene. Ma quando si penserà all'acqua potabile, l'elemento più utile per la povera gente, perché come sapete, o miei Signori la melma dei pozzi che si è condannati a bere uccide?

Tutti noi poveri paghiamo imposte, e intanto dobbiamo bere l'acqua del rio che è molto lontano e dove la popolazione lava i suoi stracci. L'acqua del municipio? l'acqua che per il popolo un elemento indispensabile.

Vi voglio ancora parlare della miseria che si fa strada in questo paese. Figuratevi che ci sono a decine i giovani dai 14 ai 18 anni disoccupati, vaganti per le vie in cerca di un lavoro a seconda della loro forza fisica ma inutilmente. Pure dei mendicanti ce ne sono in quantità: uomini, donne, e bambini, che a dire il vero non abbiamo nei tempi scorsi mai visto. Essi vanno col loro relativo brevetto, di mendicanti, sotto scorta del Delegato locale, e ciò è una vergogna. A chi non ha che le sue braccia per vivere occorrerebbe fosse assicurato il lavoro.

Serra Negra

FEDER-SCHIAVO. — Oggi 18 Agosto, i cordi noi avevano disposto nel Largo do Colli una grande baracca per vendere all'asta (lella) gli oggetti che i poveri cretini avevano regalati, per ricompilarli poi, a favore della Santa Bottega.

Mentre la banda strepitava le sue marce, le più avvenenti ragazze pomposamente additate, nel baraccone vendevano i biglietti della tombola, per far quadrare acciò il prete possa riaprire la sua bottega, che da un po' di tempo era stangata.

Gli oggetti di valore erano un miracolo certamente non imputabile alla vergine, andavano a finire in proprietà dei pezzi grossi e dei devoti fesseggiatori, mentre la pazzia inservibile toccava ai contadini che lavorano e sono sempre derubati.

Mentre gli affari dei preti andavano a gonfie vele, il maestro dissece dal suo carretto e si acciuffò con un altro che pare si spaccia per maestro. Non furono molestati dalla polizia? Ma se si trattava di un contadino sarebbero al fresco a tirare la mola se scacchi.

I biglietti della tombola, venivano venduti al prezzo di 2000 l'uno. Un colono non guadagnava tanto in una settimana.

Bebedouro

(Anhuato) — O dr. intendente de contentes está se banhando em creolina! Ora onde estão com esta calça? (em agua de rosas!). Emprestimo Municipal — tipo 83! Que pechincha! O de Jabaquara pagou de 40, (salvo equívoco da *Battaglia*), e que fosse de 20 também... nós queremos é o *falta-verdade* — o diabinho!

Riceviamo e pubblichiamo.

Il distinto dottor Giuseppe Anfieri di qui, contrattava col compagno Colabona, per la somma di 200000, la cura di suo figlio, di una sua completa guarigione. Alla quarta visita del bambino, anch'io mi trovavo presente, e dissi al dottore che se lo avesse guarito anch'io, avrei contribuito con 2000 per compensare i suoi servizi. Alla quarta visita al lupo era cresciuta la fame, e senz'altro, questo bravo medico, dicevo, che non poteva continuare la cura del bambino se prima non gli venivano anticipati 50000. Il padre padre, non avendo danari, gli disse che se non si fidava gli dava una buona garanzia per l'intera somma contrattata per la cura del bambino. Il dottore cocciosissimo replicò che la garanzia non era il danaro.

Appena uscito dalla casa del dottore Giorgio mi venne a trovare raccomandandomi l'acquisto: allora io mi recai dal dottore e gli dissi se si impegnava a finire la cura del bambino, lo gli garantivo il danaro. Il mangiuto mi rispose che per 20000 non poteva garantire la guarigione, ma se gli si pagavano 200000, la guarigione; altri menti (con sue parole) mandate il ragazzino in S. Paulo che in otto giorni... ve l'ammazzeranno.

I commentari guasterebbero... A me solo mi basta di far noto al pubblico l'atto inconsulto, degno del maggior disprezzo, che offende l'umanità.

Maldito.

PRIMO GANDOLFI.

GIUSEPPE GIULIANI, dimorante in Juiz de Fora, rua da Liberdade, 10 (Minas) fa ricerca di suo zio VINCENZO GIULIANI, falegname, nativo di Cabbia abitato in S. Carlos do Pinalh; chi potesse inviargli sue notizie ci farebbe un gran favore.

Scrivere all'indirizzo di suo nipote o a questa redazione.